

Eliseo e governo hanno deciso di giocare d'anticipo e di rompere le relazioni diplomatiche con Teheran

Gli iraniani: non toccate Gordji E intanto riconvocano davanti al giudice il funzionario francese accusato di spionaggio

La Francia ora trema per i suoi uomini in Iran

La Francia gioca d'anticipo con l'Iran e rompe per prima le relazioni diplomatiche. L'ultimatum degli ayatollah con la minaccia di farlo sarebbe scaduta oggi. Parigi ha ribadito di voler interrogare Wahid Gordji, l'iraniano asserragliato nell'ambasciata della capitale francese attorno alla quale sono stati rafforzati i controlli. Adesso si teme per i 21 diplomatici e dipendenti dell'ambasciata francese a Teheran.

MARCELLA EMILIANI

PARIGI. Questa volta il duo Mitterrand-Chirac ha dato prova di un affiatamento inedito nella «coabitazione»: d'intesa Eliseo e governo hanno deciso di giocare d'anticipo e di rompere le relazioni diplomatiche con l'Iran. Oggi sarebbe scaduto l'ultimatum lanciato da Teheran decisa a compiere per prima il passo fatale se la Francia non avesse tolto «l'assedio» alla propria ambasciata a Parigi, circondata dal 90 giugno scorso da un nutrito cordone di sicurezza per impedire che sfugga alla giustizia francese «l'uomo della discordia», Wahid Gordji, che ci si è asserragliato dentro. Gordji, come si ricorderà, è sospettato di essere il capo dei servizi segreti degli ayatollah in Europa e sarebbe anche pesantemente coinvolto nella catena di attentati che sconvolse la capitale francese nell'autunno scorso.

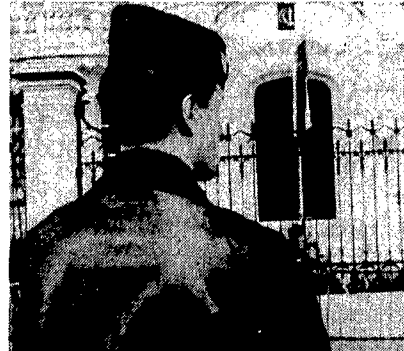
ha evitato di presentarsi al tribunale rivoluzionario ed è rimasto praticamente sequestrato con gli altri 20 diplomatici e dipendenti nella sede della rappresentanza francese a Teheran. I reati di cui Gordji è accusato in Iran portano dritti davanti al boia. Evidentemente il regime degli ayatollah applica una ferrea legge del taglione: finché la Francia continuerà a chiedere a Gordji di presentarsi davanti al giudice, manterrà le accuse contro Gordji.

L'incarico d'affari francese a Teheran, Lafrance, al quale in questi giorni di escalation della tensione è toccato mantenere i rapporti ufficiali con gli iraniani, sta tentando di trattare l'evacuazione del personale delle rispettive ambasciate, ma il suo sforzo ora come ora pare improbo. Anche se il Quai d'Orsay si augura, come recitano in tono pacato i suoi comunicati, che l'evacuazione avvenga al più presto in «modo corretto» e in conformità con la convenzione di Vienna del 1961, il pensiero di tutti va con angoscia ai 21 baricollati nell'ambasciata francese di Teheran. «Una presa di ostaggi è possibile», ha detto ieri l'avvocato Christian Bourquet che rappresenta in Francia la Repubblica islamica - ed è anche possibile un'invasione della folla, qualcosa di simile a quanto avvenne nel novembre del '79 all'ambasciata americana. «Il regime - ha aggiunto - è in grado di mobilitare centinaia di migliaia di persone».

Prima che si sappia della decisione di Parigi, del resto, nel corso della preghiera del venerdì il presidente del parlamento iraniano Rafsanjani aveva infiammato come non mai gli animi dei fedeli contro il proprio personale diplomatico. L'altro annuncio è stato più agghiacciante. Ribadendo che «Gordji non deve diventare un ostaggio della Francia», l'emittente degli ayatollah ha ribadito che il primo segretario dell'ambasciata francese a Teheran Torri «deve recarsi al tribunale della rivoluzione islamica per rispondere a talune domande». Torri era stato accusato il 14 giugno di spionaggio, di connivenza con le forze contro-rivoluzionarie, di traffico di stupefacenti nonché di contrabbando di oggetti di antiquariato. Appellandosi all'immunità diplomatica, il segretario fino ad oggi



Donne iraniane rientrano in ambasciata, a Parigi, scortate dalla polizia



Un poliziotto francese di guardia davanti all'ingresso dell'ambasciata iraniana a Parigi

Lunedì la crisi sul tavolo dei «Dodici»

BRUXELLES. I ministri degli Esteri dei dodici paesi della Cee discuteranno nel loro prossimo incontro di lunedì, prima delle vacanze estive, delle conseguenze sul piano comunitario causate dalla rottura delle relazioni diplomatiche fra Teheran e Parigi. A conferma dell'indiscrezione raccolta a Bruxelles in ambienti diplomatici, da Parigi, un portavoce del ministero degli Esteri ha dichiarato che «la Francia ha chiesto alla presidenza di turno del consiglio della Cee di investire d'urgenza il partner della Comunità della rottura delle relazioni diplomatiche».

Tuttavia non è ancora chiaro che cosa Parigi intenda chiedere al partner della Comunità. Probabilmente si tratterà della richiesta di un atto di solidarietà nella rottura con il regime di Teheran. La Gran Bretagna, lo scorso anno, aveva fatto lo stesso, chiedendo un passo ufficiale da parte dei «Dodici» quando Londra interruppe le relazioni diplomatiche con la Siria, accusata di aver progettato un attentato (poi fallito) contro un jet della compagnia di bandiera in partenza per Tel Aviv. In quell'occasione la Cee adottò una serie di misure limitate nei confronti del governo di Damasco.

A Bruxelles viene ricordato che tutti i paesi della Cee sono già impegnati a non vendere armi all'Iran, perché il paese è impegnato in una guerra con l'Irak (anche se poi è la stessa Francia a vendere aerei da combattimento e missili «Exocet» all'Irak).

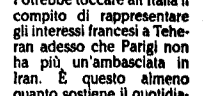
Intanto da Londra il Foreign Office ha espresso solidarietà al governo francese dopo la rottura delle relazioni diplomatiche con il regime di Khomeini. Londra ha ridotto il 18 giugno scorso le sue relazioni diplomatiche con Teheran a livello di semplici rappresentanti. Il portavoce del ministero degli Esteri di Londra ha perciò dichiarato che il suo governo «comprende per sua propria esperienza la necessità di rapporti improntati al rispetto delle norme nelle relazioni internazionali».

Banisadr: «Gordji comprò armi dalla Francia»



Wahid Gordji, il funzionario iraniano ricercato per terrorismo dalla magistratura francese e ancora baricollato all'interno dell'ambasciata di Teheran a Parigi, ha trovato uno spietato accusatore nell'ex presidente iraniano Abolhasan Banisadr, che vive in esilio in Francia da sei anni. «Gordji era usato per lavori sporchi: vendite d'armi, negoziati sugli ostaggi, discussioni sulla situazione dell'opposizione iraniana in Francia - ha detto Banisadr - e inoltre ha fatto da intermediario nell'acquisto presso società francesi di pezzi di ricambio necessari per i missili oggi pronti ad essere collocati nello stretto di Hormuz». Banisadr ha detto di averlo saputo da «fonti in Iran».

Sarà l'Italia a rappresentarci giura Le Monde



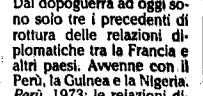
Potrebbe toccare all'Italia il compito di rappresentare gli interessi francesi a Teheran adesso che Parigi non ha più un'ambasciata in Iran. E questo almeno quanto sostiene il quotidiano «Le Monde» nella sua ultima edizione. Dalla Farnesina non arrivano conferme né smentite. Si tratterebbe, tuttavia, di una prassi in uso nelle relazioni diplomatiche internazionali. Quando, ad esempio, Londra ha ridotto al minimo i suoi rapporti diplomatici con il regime di Khomeini, la sezione d'interessi britannici in Iran ha trovato posto in alcuni uffici della rappresentanza diplomatica svedese. Tuttavia gli accordi internazionali prevedono che i due paesi che hanno rotto le relazioni siano d'accordo sui paesi terzi che li dovrebbero rappresentare. Parigi dunque dovrebbe chiedere il parere di Teheran sull'eventualità che sia l'Italia a rappresentare i suoi interessi in Iran. E il governo iraniano dovrà fare altrettanto con Parigi per il paese «terzo» che indicherà come suo rappresentante in Francia.

Il presidente Rafsanjani: «I francesi sono ladri»



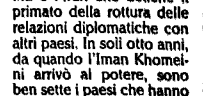
E dopo i colpi di spada si passa alle offese. Prima ancora che Parigi rendesse nota la sua decisione, il presidente del parlamento iraniano Hashemi Rafsanjani ha tirato l'ultima bordata alla Francia: «I francesi sono ladri - ha detto nel corso della consueta preghiera del venerdì - alcuni anni fa hanno preso a prestito dal nostro paese un miliardo di dollari. Non solo non si sono preoccupati di restituire questo danaro, ma l'hanno utilizzato per aiutare i nostri nemici (cioè l'Irak, a cui Parigi vende armi, ndr)». La somma in questione venne effettivamente concessa dallo scia Reza Pahlevi a un consorzio nucleare parigino e fu successivamente «congelata» all'avvento della rivoluzione islamica. Qualche mese fa Parigi aveva accettato di restituire un terzo, ma le trattative si erano arenate anche perché Teheran aveva applicato alla somma un interesse pari a un altro miliardo di dollari.

Parigi ha interrotto le relazioni tre volte...



Dal dopoguerra ad oggi sono solo tre i precedenti di rottura delle relazioni diplomatiche tra la Francia e altri paesi. Avvenne con il Perù, la Guinea e la Nigeria. Perù, 1973: le relazioni diplomatiche vengono rotte a causa di una crisi di confine tra i due paesi. Guinea, 1965: il governo della Guinea rompe i rapporti diplomatici con la Francia accusandola di aver fomentato un complotto dell'opposizione.

...Ma il primato spetta a Khomeini



Ma è l'Iran che detiene il primato della rottura delle relazioni diplomatiche con altri paesi. In soli otto anni, da quando l'Iman Khomeini arrivò al potere, sono ben sette i paesi che hanno interrotto le relazioni diplomatiche con Teheran. E uno solo, finora, le ha riallacciate. Egitto: nel '79 l'Iran rompe le relazioni con il Cairo a causa degli accordi israeliano-egiziani. Usa: nel '79 Washington rompe le relazioni con Teheran dopo il sequestro di 62 cittadini americani avvenuti nell'ambasciata statunitense. Cile: l'Iran rompe le relazioni con Santiago nell'80 perché la politica cilena è considerata «contraria al rispetto dei diritti umani». Irak: il 23 settembre dell'80 è l'inizio della guerra. Libano: il governo di Beirut rompe i rapporti con Teheran, accusando i «guardiani della rivoluzione» iraniani di ingerenze negli affari interni del Libano. Le relazioni saranno riprese un anno dopo. Tunisia: il governo di Tunisi rompe le relazioni dopo la scoperta, nel marzo di quest'anno, di una rete «integralista khomeinista» che opera a Tunisi. Mauritania: il governo di Nouakchott rompe le relazioni con Teheran il 28 giugno scorso per il «rifiuto ostinato» iraniano di aprire negoziati con l'Irak.

FRANCO DI MARE

Sarebbero Marcel Carnet e Marcel Fontaine, rapiti nel 1985

E da Beirut annunciano: «Abbiamo ucciso due ostaggi»

L'organizzazione della Jihad islamica ha annunciato ieri a Beirut di avere ucciso due dei cinque ostaggi francesi nelle sue mani dall'85 come ritorsione per la rottura delle relazioni diplomatiche da parte della Francia con l'Iran. I due ostaggi giustiziati sarebbero Marcel Carnet e Marcel Fontaine. A Parigi si spera che i due siano ancora vivi perché, della avvenuta uccisione, la Jihad non ha fornito prove.

BEIRUT. «Nel nome di Dio onnipotente. Dio è rapido nel castigo come lo è nel perdono, dopo la decisione dell'agente americano, il nuovo candidato alle elezioni della presidenza della Repubblica francese, Jacques Chirac, nei confronti della Repubblica islamica iraniana, ritenendo che assumendo questo atteggiamento di durezza contro l'Iran possa essere sostenuto dall'opinione pubblica francese, dichiariamo quanto segue: la sua decisione (del premier francese) di rompere le relazioni diplomatiche con l'Iran aumenterà la volontà del popolo musulmano a proseguire la lotta contro gli americani e i loro alleati francesi. Abbiamo deciso di uccidere e di eseguire la condanna a morte contro Marcel Carnet e Marcel Fontaine».

«Mi sembra di aver capito - ha concluso l'ambasciatore Usa all'Onu - che Assad dispoglia in Libano di numerose truppe nonché di una rete di spionaggio molto efficiente. Per di più il presidente siriano mi ha assicurato di stare facendo cose che non aveva mai fatto prima per rintracciare gli ostaggi. E questo è uno dei motivi per il quale mi sento ottimista». Walters è apparso francamente un po' ingenuo visto che ha ignorato o finto di ignorare che Assad probabilmente ha già perso il braccio di ferro con l'Iran per il controllo degli ostaggi in Libano. Già innumerevoli altre volte d'altonde la Siria ha assicurato di stare facendo del suo meglio. Con quali risultati si è visto.

Riunione a New York lunedì Il consiglio di sicurezza dell'Onu prepara una risoluzione sul Golfo

ROMA. Dopo sei mesi di sterili tentativi, i cinque paesi membri permanenti del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite pare siano riusciti a mettere a punto un testo di risoluzione sulla guerra Iran-Irak che potrebbe già essere approvato nella riunione del consiglio di sicurezza convocato per lunedì prossimo. A quell'appuntamento sarà presente anche il ministro degli Esteri italiano Andreotti: l'Italia dall'inizio dell'anno è infatti entrata a far parte del consiglio di sicurezza, come membro temporaneo per i prossimi due anni, insieme alla Germania Federale e al Giappone. Nei giorni scorsi il ministro degli Esteri italiano ha ricevuto il suo collega iraniano Ali Cabar Velayati e ieri ha avuto un lungo colloquio con i rappresentanti della Lega Araba, di cui faceva parte anche il vice-ministro degli Esteri iracheno Wisam Al Zahawi.

La prima crisi nel 1979 Gli studenti khomeinisti sequestrarono 62 cittadini americani

La prima seria crisi delle ambasciate ha una data precisa: 4 novembre 1979. Quel giorno, dopo tre ore di aspri scontri con i «marines» di guardia davanti al cancello, trecento studenti iraniani riescono a penetrare negli edifici dell'ambasciata americana a Teheran. Sessantadue cittadini americani (funzionari, impiegati e militari) vengono fermati e catturati. «Gli ostaggi della rivoluzione - proclama il portavoce degli studenti - non potranno lasciare l'ambasciata finché Reza Pahlevi non sarà riconosciuto alla giustizia islamica».

Cosa c'è dietro il lungo braccio di ferro La strategia degli ayatollah: colpire i migliori amici del nemico

Il 7 luglio scorso Chirac aveva solo minacciato di rompere le relazioni diplomatiche con l'Iran, ieri Mitterrand l'ha fatto. La Francia non poteva subire il ricatto di Teheran che voleva l'immunità per un suo figlio sospettato di essere un terrorista asserragliato nell'ambasciata iraniana di Parigi. Sono pretese le ragioni della «fermezza», ma forse la Francia ha fatto il gioco degli ayatollah.

Chirac ha tentato un tiepido riavvicinamento all'Iran tra il sospetto generale che lo facesse più per fare un dispetto a Mitterrand che per slancio d'amore verso gli ayatollah), per il paese infine che vanta una solida politica araba reggiando solo con Washington in ricerca di consensi nel vasto pelago musulmano. Con le bombe, il terrorismo, gli ostaggi e il ricatto diplomatico Teheran ha esportato in Francia la guerra del Golfo. E Baghdad ad avere interesse a internazionalizzare la guerra del Golfo, a fare in modo cioè che diventi una faccenda in cui entrino le potenze americane, le fregate francesi e inglesi, coi russi a tenere sotto controllo la situazione nell'ombra. Più che al Kuwait, la bandiera americana che tra breve issarono la guerra si è detto, il irakeno allo spasimo (solo